



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI

Corso di Laurea in Scienze del Turismo Culturale

Barcelona e la guerra civile Spagnola in G.

Orwell e M. Rodoreda

Relatore:

Prof. Massimo Onofri

Correlatore:

Prof.ssa Silvia Lutzoni

Correlatore:

Prof.ssa Emanuela Forgetta

Laureando:

Giulia Deiana

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

INDICE

INTRODUZIONE	1
1 George Orwell	3
1.1 Vita e Opere	3
1.2 Omaggio alla Catalogna	6
2 Mercè Rodoreda	17
2.1 Vita e Opere	17
2.2 La Piazza del Diamante	20
CONCLUSIONE	27
Bibliografia	30

Introduzione

L'argomento di questa tesi di laurea è l'immagine della città di Barcellona durante la Guerra civile spagnola nelle due opere letterarie: *Omaggio alla Catalogna* di George Orwell e *La piazza del Diamante* di Mercè Rodoreda. Sebbene si tratti di due libri molto diversi tra loro – il primo è una sorta di reportage, il secondo un romanzo – il confronto ci ha permesso di ricostruire l'immagine della città catalana in quegli anni, e di evidenziare al contempo le differenti modalità attraverso le quali essa viene rappresentata, così come le altrettanto differenti funzioni che, come si vedrà, assume.

Il periodo storico preso in esame, vale a dire quello tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del Novecento, è un periodo di grandi sommovimenti in Spagna e di forte tensione civile e culturale. Barcellona, in particolar modo, costituisce un luogo di forte attrazione per gli intellettuali dell'epoca. Ne è un esempio l'interesse che nei suoi confronti mostra uno scrittore come George Orwell, sul quale si concentra il primo capitolo della tesi. Lo scrittore si recò a Barcellona come corrispondente di guerra, ma quasi subito decise di unirsi alle forze repubblicane e si arruolò nel Partito Operaio di Unità Marxista, per combattere contro i franchisti. *Omaggio alla Catalogna*, è un resoconto della sua esperienza in Catalogna con i miliziani. Qui la città di Barcellona non costituisce semplicemente l'ambientazione delle vicende narrate, ma viene rappresentata quasi come fosse un vero e proprio personaggio.

Nel secondo capitolo viene presa in esame l'opera della scrittrice Mercè Rodoreda, considerata una delle maggiori scrittrici catalane del secolo scorso. *La Piazza del Diamante* è forse il più noto dei suoi romanzi. Qui la narratrice si concentra innanzitutto sulle vicende amorose e sulle difficoltà affrontate dalla protagonista, sullo sfondo di una città che appare molto diversa da quella narrata da Orwell, nonostante le vicende abbiano luogo nel medesimo periodo storico.

Nel terzo capitolo le due opere vengono messe a confronto secondo un'analisi che consentirà di fare il punto della situazione e di individuare poche analogie e moltissime differenze. Divergenze che derivano in primo luogo dal genere letterario nel quale i due libri possono essere classificati, ma che hanno ragioni radicate soprattutto nei sentimenti del tutto diversi nei confronti della città che animano i due autori, sia prima della Guerra che dopo la sua fine. Ciò che emerge

dall'analisi è che entrambi sostengono a loro modo Barcellona, sperano in un futuro migliore per la società, in un progresso. Ma, mentre Orwell conserva la speranza di poter tornare un giorno in Spagna e di poter trovare una nuova Barcellona, Rodoreda invece, pur non esprimendo esplicitamente nessun sentimento in maniera diretta, preferisce rimanere lontana, non aver contatto con un luogo che si è rivelato essere per la protagonista del suo libro e suo alter-ego portatore di dolore e sofferenza.

George Orwell

Vita e Opere¹

George Orwell nasce con il nome di Eric Arthur Blair il 25 giugno 1903 a Motihari, nel Bengala, da una famiglia tradizionalmente impegnata in attività commerciali e amministrative nelle colonie britanniche. Orwell riceve un'ottima educazione, prima presso la scuola di St. Cyprian, a Eastbourne, nel Sussex, e poi a Eton, nella più prestigiosa tra le *public schools* britanniche, dove stringe amicizia con Cyril Connolly, il futuro critico letterario. Nonostante sia consapevole di avere una – vocazione per la scrittura, preferisce non conseguire il diploma e arruolarsi nell'Indian Imperial Police nel 1922, per poi dimettersi nel 1928, dopo aver maturato un giudizio negativo sia sull'amministrazione britannica in Oriente sia sui rapporti tra i coloni e la popolazione indigena.

Nella primavera del 1928 si reca a Parigi, dove inizia a scrivere e a lavorare nei ristoranti. Nel 1930 torna in Inghilterra e scrive articoli per l'«Adelphi» e per il «New Statesman and Nation», riprendendo l'attività di scrittore. Nel 1932 si trasferisce nel Middlesex, dove insegna per qualche tempo in varie scuole private. Nel 1933 pubblica *Down and Out in Paris and London*², un diario-reportage in cui Orwell sviluppa con una certa ingenuità sia sul piano della scrittura sia su quello dei contenuti molti dei temi che verranno ripresi in una fase successiva³. Nel 1934 dopo il rifiuto di molti editori inglesi, viene pubblicato a New York da Harper, *Burmese Days*⁴, un romanzo poco fortunato, caratterizzato da una lenta azione e da una trama ripetitiva e monotona, e che conferma ciò che sostengono i critici, e vale a dire che Orwell era semplicemente alla ricerca di un pretesto narrativo per meglio articolare la propria condanna dell'impero coloniale⁵. Nel

¹Da questa introduzione sono state tratte tutte le notizie biografiche sull'autore. G Orwell, *Homage to Catalonia*, Londra, Secker & Warburg, 1938, trad. it. di G Monicelli, *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1993, pp. V- XI.

² Il libro è reperibile in italiano, tra le altre, nella traduzione di Isabella Leonetti; introduzione di Elena Croce: *Senza un soldo a Parigi e a Londra*, Milano, Oscar Mondadori, 1981.

³ George Orwell, op. cit., pp. VI, VIII.

⁴ Il libro è reperibile in italiano, tra le altre, nella traduzione di Giovanna Caracciolo; introduzione di Mario Maffi: *Giorni in Birmania*, Milano, Oscar Mondadori, 1983.

⁵ George Orwell, op. cit., p. IX.

marzo del 1935 pubblica *A Clergyman's Daughter*⁶, che assieme ad altre due opere, *Keep the Aspidistra Flying*⁷ e *Coming Up for Air*⁸, pur con risultati differenti e obiettivi dissimili, affronta e sviluppa lo stesso nucleo fondamentale del declassamento e della presa di coscienza del personaggio principale⁹. Nello stesso anno inizia a recensire romanzi per il «New English Weekly», cui collaborerà regolarmente sino al 1940. Nell'aprile del 1936 si trasferisce a Wallington, nello Hertfordshire; il 9 giugno dello stesso anno si sposa con Eileen O'Shaughnessy e il 15 dicembre parte per Barcellona dove, il 30 dello stesso mese si arruola nella milizia del POUM (Partito Obrero de Unificación Marxista), un piccolo movimento anarco-sindacalista della Catalogna. Sempre, nello stesso anno pubblica *The Road to Wigan Pier*¹⁰. Il 20 maggio del 1937, sul fronte aragonese, viene ferito alla gola da un cecchino franchista, e appena terminata la degenza in ospedale, Orwell è costretto a lasciare la Spagna, in quanto il movimento POUM catalano cui si è arruolato viene dichiarato illegale dalle autorità repubblicane. Una volta tornato in patria, decide di raccontare questa sua fase della vita appena conclusa, nell'opera *Homage to Catalonia (Omaggio alla Catalogna)* pubblicata nel 1938.

Homage to Catalonia è definita l'opera più matura di Orwell: in essa è presente un più limpido e organico rifiuto del dispotismo e del cinismo che sono alla base della strategia politica dei comunisti spagnoli. È inoltre considerato anche un documento di eccezionale valore storico perché è forse l'unica testimonianza diretta della guerra civile spagnola e delle lotte intestine tra le forze repubblicane, lontana sia dal punto di vista dei fascisti, cui arriderà la vittoria finale, sia da quello dei comunisti, sconfitti in Spagna ma comunque forza culturale egemone nell'Europa del secondo dopoguerra¹¹.

In quello stesso anno la sua salute peggiora a causa di una lesione polmonare; nel marzo del 1939, poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, viene

⁶ Il libro è reperibile in italiano nella traduzione di Marcella Bonsanti: *La figlia del reverendo*, Milano, Mondadori, 2005.

⁷ In italiano nella traduzione di Giorgio Monicelli: *Fiorirà l'aspidistra*, Milano, Mondadori, 1997.

⁸ Il libro è reperibile in italiano, tra le altre, nella traduzione di Bruno Maffi: *Una boccata d'aria*, Milano, Mondadori, 1966.

⁹ George Orwell op. cit., p. IX

¹⁰ In italiano nella traduzione di Giorgio Monicelli: *La strada di Wigan Pier*, Milano, Mondadori, 1960.

¹¹ George Orwell, op. cit., p. IX.

pubblicato *Coming Up for Air*, un libro nel quale rivede molte delle sue posizioni contro l'Inghilterra e decide di testimoniare unendosi ai combattenti. Viene dichiarato inabile al servizio militare e in seguito ad un periodo di depressione e frustrazione, solo nel 1940 riesce ad arruolarsi nell'Home Guard con il grado di sergente.

Nell'ultima fase della sua produzione Orwell affida ai saggi il compito di esprimere in forma immediata il suo pensiero. Tra questi ricordiamo *Inside The Whale*, che raccoglie saggi su Miller e Dickens, e che ha contribuito alla fortuna del grande vittoriano, qui raffigurato come campione degli oppressi; *The Lion and the Unicorn: The socialism and the English Genius*, saggio in cui viene posto l'accento sul senso di grande coesione che caratterizza la nazione, e sulla necessità di una rivoluzione che, pur cambiando le strutture economiche e sociali del paese, mantenga inalterati lo spirito, le tradizioni e le virtù del suo popolo¹².

Nel gennaio del 1941 si trasferisce a Londra dove collabora con la rivista americana «Partisan Review» fino al 1946; in agosto inizia a lavorare per la BBC, curando una serie di trasmissioni propagandistiche. Tra il 1942 e il 1943 collabora con molte riviste, tra le quali ricordiamo «Horizon» e «Poetry London», in seguito abbandona la Home Guard e si dimette dal suo incarico presso la BBC per diventare redattore letterario del settimanale socialista «Tribune». In quegli stessi anni si dedica alla composizione di *Animal Farm*¹³, riscontrando però un rifiuto da parte di parecchi editori a causa delle chiarissime allusioni critiche allo stalinismo. Nel febbraio del 1945 si dimette da redattore di «Tribune». Da febbraio fino a maggio lavora come corrispondente dell'«Observer», a marzo muore sua moglie e ad agosto, a guerra conclusa, viene pubblicato *Animal Farm*, che diventa immediatamente un successo internazionale.

Nonostante i problemi di salute, Orwell continua a lavorare e dedicarsi alla scrittura: nel febbraio del 1946 pubblica *Critical Essays* e riprende i contatti con «Tribune». Nel 1947 completa la prima stesura di *Nineteen Eighty-Four*¹⁴, e ne completerà la revisione nel 1948 nonostante sia allo stremo delle forze. Orwell acquista fama e prestigio a livello internazionale grazie ai due ultimi romanzi,

¹² Ivi, p. X.

¹³ Il libro è reperibile in italiano nella traduzione di Bruno Tasso: *La fattoria degli animali*, Milano, Mondadori, 1995.

¹⁴ Il libro è reperibile in italiano, tra le altre, nella traduzione di Gabriele Baldini: *1984*, Milano, Mondadori, 1959.

Animal Farm e *Nineteen Eighty-Four*, completamente diversi fra loro. Nel primo si assiste a una struttura tipica della fiaba i cui personaggi sono gli animali di una fattoria che si ribellano alla tirannia umana e decidono di dar vita ad una società di uguali. Nel secondo, il mondo è diviso in tre superstati totalitari organizzati secondo una strettissima gerarchia di partito. Il potere è in mano a un dittatore, il Grande Fratello, che nessuno ha mai visto. Il protagonista Winston Smith, che è la sintesi del cognome più diffuso in Inghilterra e del nome proprio di Churchill, ha il compito di rettificare gli articoli di giornale in disaccordo con gli ultimi sviluppi del Socialismo Inglese. Smith dunque cerca di trovare altri disposti come lui a ribellarsi, ma con scarso successo.

L'intenzione di Orwell nello scrivere *Nineteen Eighty-Four* era quella di fare satira, in maniera precisa una satira della propensione degli intellettuali ad accettare le idee totalitarie.

Secondo alcuni studiosi l'intera opera di Orwell può venir divisa in tre gruppi: opere autobiografiche (*Down and Out in Paris and London*, *Burmese Days* e *Homage to Catalonia*), i romanzi veri e propri (*A Clergyman's Daughter*, *Keep the Aspidochelone Flying*, *The Road to Wigan Pier* e *Coming Up for Air*) e opere politiche (*Animal Farm* e *Nineteen Eighty-Four*)¹⁵.

Nel 1949 viene ricoverato in sanatorio dove si sposa con Sonia Brownell. Muore a Londra il 23 gennaio 1950.

Omaggio alla Catalogna

Omaggio alla Catalogna è considerata una delle prime opere mature di Orwell, è un diario-reportage attraverso cui lo scrittore racconta la sua permanenza in Spagna durante la guerra civile. Dopo essere stata rifiutata dall'editore Victor Gollancz, poiché la riteneva un'opera distante dalle posizioni comuniste contro il regime fascista regnante in Spagna, il libro venne pubblicato nel 1938 in Gran Bretagna dalla Secker & Warburg e in millecinquecento copie. L'unica traduzione che venne pubblicata, mentre Orwell era ancora in vita, fu quella in lingua italiana nel 1948¹⁶.

¹⁵ George Orwell, op. cit., p. X.

¹⁶ J. Symons, *Introduzione* in G Orwell, *Homage to Catalonia*, London, WC2R ORL England, Penguin Books Ltd with an Introduction by Julian Symons and a Note on the text by Peter Davison, 1989, p. XIV.

Nella prima parte Orwell racconta il suo arrivo nella città di Barcellona: qui lo scrittore spiega le vere intenzioni che lo hanno spinto ad arruolarsi nella milizia repubblicana: «Ero venuto in Spagna con la vaga idea di scrivere degli articoli per qualche giornale, ma mi ero arruolato nella milizia quasi immediatamente, perché a quel tempo e in quell'atmosfera sembrava la sola cosa che si potesse pensar di fare»¹⁷. Barcellona appare a Orwell come una città in cui è scoppiata una rivoluzione sotto tutti i punti di vista: [...]«gli anarchici avevano ancora il virtuale controllo della Catalogna e la rivoluzione era ancora in pieno vigore. A chiunque si fosse trovato là fin dal principio, probabilmente doveva sembrare, già in dicembre o gennaio, che il periodo rivoluzionario volgesse alla fine»¹⁸.

È una città in piena rivoluzione, il cui potere è in mano alla classe operaia che sembra abbia espulso la borghesia, la «gente ben vestita. Tutti, in pratica, indossavano i rozzi panni della classe operaia, o tute blu o qualche variante della uniforme dei miliziani»¹⁹. Lo scrittore specifica ulteriormente quale sia la situazione a Barcellona in quel momento:

Inoltre credevo veramente che le cose fossero come apparivano, che quello fosse realmente uno Stato di lavoratori e l'intera borghesia fosse o fuggita, o stata uccisa, o spontaneamente si fosse schierata coi lavoratori; non m'accorsi che numerosi borghesi benestanti s'erano semplicemente nascosti, camuffandosi per il momento da proletari²⁰.

La città aveva un aspetto disordinato e squallido, strade e palazzi avevano bisogno di riparazioni, le vie, nottetempo, erano oscurate per il pericolo d' incursioni aeree, i negozi in gran parte miseri e sprovveduti. La carne scarseggiava e il latte era praticamente introvabile, difettavano carbone, zucchero e benzina, e c'era una grave penuria di pane. [...] Soprattutto, si sentiva diffusa nell'aria una gran fiducia nella rivoluzione e nel futuro, l'impressione d'essere improvvisamente emersi in un'era di uguaglianza e di libertà²¹.

¹⁷ G Orwell, op. cit., p. 4.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ivi, p. 5.

²⁰ Ivi, p. 6.

²¹ Ibidem.

Orwell esterna i suoi pensieri e le sue sensazioni, descrive ciò che vede e sente, e lo fa in maniera minuziosa come se volesse dare al lettore non solo un'idea di cosa è la guerra, di cosa è fatta e cosa comporta, ma anche una vera e propria immagine della città di Barcellona che diventa protagonista di quella strana cosa che Orwell definisce guerra²²: La città rappresenta il caos e il disordine, le botteghe sono vuote, il cibo scarseggia e nonostante sia difficile procurarsi da vivere, la gente è speranzosa, convinta che tutto ciò possa portare al bene, ad un "lieto" fine e ad un cambiamento futuro nelle loro vite.

Orwell racconta che «l'aspetto di Barcellona era qualcosa che sconvolgeva e sopraffaceva²³». Una città in cui regna l'uguaglianza, in cui non esiste nessun tipo di distinzione tra ricchi e poveri, una città in cui «i ceti ricchi avevano praticamente cessato di esistere»²⁴. «Ed era l'aspetto della folla la cosa più straordinaria»²⁵ «ognuno chiamava gli altri compagno»²⁶. Si preferisce il "Salud" al "Buenos días".

Barcellona è tappezzata di manifesti e cartelloni rivoluzionari tinti di rosso e nero, [...] «dove fumane di folla andavano e venivano senza posa, gli altoparlanti tuonavano rimbombanti canzoni rivoluzionarie per tutto il giorno e gran parte della notte»²⁷.

La situazione politica è caratterizzata dalla presenza di vari partiti e da sindacati operai che si oppongono alla dittatura di Francisco Franco, il quale ha l'appoggio della Chiesa e dell'aristocrazia. La classe operaia quindi, e parte della borghesia liberale si dichiarano nemici di Franco, il quale ha contro anche il Governo, che non essendo in grado di sedare la rivolta, rimane «debole ed esitante, così incerto, infatti, che la Spagna si trovò in un sol giorno ad avere tre presidenti del consiglio: Quiroga, Barrios e Giral»²⁸.

«Ciò che era accaduto in Spagna, infatti, non era semplicemente una guerra civile, ma l'inizio di una rivoluzione»²⁹.

In seguito allo scoppio della rivolta del 18 luglio, gli operai rispondono con lo sciopero generale, chiedendo armi dagli arsenali, in quanto l'unica soluzione

²² Ivi, p. 86.

²³ Ivi, p. 4.

²⁴ Ivi, p. 5.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ivi, p. 53.

²⁹ Ivi, p. 55.

possibile potrebbe essere quella di armare l'intera classe operaia in tutta la Catalogna. La classe operaia infatti, aiutata da una parte delle forze armate rimaste fedeli al Governo riesce a sconfiggere i fascisti. I contadini occupano le proprietà dei latifondisti filofascisti, con l'intenzione di istituire un governo di lavoratori mediante comitati locali, pattuglie di operai in sostituzione delle antiche forze di polizia filocapitaliste, milizie operaie impostate sui sindacati.

Inoltre la stampa antifascista all'estero si preoccupa di nascondere con molta cura l'aspetto rivoluzionario. In Inghilterra sono presenti due versioni della guerra di Spagna: la versione delle destre a proposito dei patrioti cristiani contro i bolscevichi, e la versione delle sinistre, di repubblicani nobilmente volti a soffocare una rivolta militare. Vengono messe in circolazione particolari menzogne riguardo l'accaduto da parte della stampa filofascista, in quanto si intende negare che la Spagna sia diventata rossa, perciò dato che l'obiettivo è quello di soffocare la rivolta, sarà più semplice far finta di niente e negare tutto³⁰.

I vari partiti formati godono dell'appoggio di forze esterne, quali la Russia sovietica per il Partito Comunista, che ritiene che ciò a cui si deve tendere in Spagna è la democrazia borghese e non il proletariato. La stampa comunista inoltre, contribuisce ad una non proclamazione di una rivoluzione all'estero, dichiarando che in Spagna non era scoppiata nessuna rivoluzione e che gli scontri, l'occupazione delle fabbriche «erano prive di significato politico»³¹.

La situazione diventa ingestibile: il Comitato di difesa antifascista si scioglie e viene ricostituita la Generalitat, che in seguito espelle il POUM. Un ruolo di rilievo lo ha la Russia, la quale sostenitrice del Partito Comunista, nel momento in cui inizia a fornire di armi il governo, il potere passa dagli anarchici ai comunisti. In questo modo si nota come la Russia sia stata in grado di dettare condizioni: «o impedire la rivoluzione o niente armi»³².

La città è divisa in due fazioni:

la linea del PSUC formato da operai e borghesi, di filone comunista e la linea del POUM formato da ex comunisti, che non si opponevano al fascismo.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ivi, p. 56.

³² Ivi, p. 58.

Al fronte la situazione è ben diversa, in quanto le milizie vengono escluse da ciò che avviene a Barcellona, poiché la stampa che è in mano ai comunisti tende a nascondere tutto quello che succede per le strade della città.

Nella seconda parte del romanzo si assiste a un aspetto della città di Barcellona diverso da quello che Orwell ha conosciuto appena arrivato in Catalogna. Una volta tornati dal fronte infatti, le milizie scopriranno un nuovo aspetto della Barcellona che avevano lasciato: l'atmosfera rivoluzionaria è sparita, non è presente nessun segno di uguaglianza tra i ceti sociali, nessun segno di predominio della classe operaia, «il cambiamento nell'aspetto della folla era sbalorditivo. L'uniforme della milizia e le tute turchine erano quasi scomparse; tutti sembravano portare gli eleganti abiti estivi di cui i sarti spagnoli sono maestri»³³.

«L'indifferenza generale per la guerra era sorprendente e abbastanza disgustosa»³⁴; sembra più una guerra civile-sociale tra comunisti e anarchici che una guerra contro Francisco Franco. Tutto è cambiato, l'ambiente, la folla e l'atmosfera che si respirava non sono gli stessi di prima:

Quand'ero arrivato per la prima volta a Barcellona, i negozi, per poveri e disadorni che fossero, facevano a gara a esibire equipaggiamenti per miliziani: ogni vetrina rigurgitava di berretti da fatica, giubbetti con chiusura lampo, cinturoni, coltelli a serramanico, borracce, guaine per le pistole. Ora le botteghe erano palesemente più eleganti, la guerra era stata respinta in secondo piano³⁵.

Nella seconda parte dell'opera Orwell dichiara di vedere una Barcellona totalmente diversa da quella conosciuta appena giunto per la prima volta in Spagna, la Barcellona descritta non è più rivoluzionaria, si respira un'aria diversa, sembra quasi che non sia mai scoppiata una rivoluzione, non regna la supremazia del popolo, la causa ormai è andata persa, sembra che tutto quello che è successo in precedenza sia stato cancellato, rimosso dalla memoria, e forse è questa una delle ragioni per le quali tutti desiderano che la guerra termini al più presto.

³³ Ivi, p. 121.

³⁴ Ivi, p. 122.

³⁵ Ivi, p. 123.

Barcellona appare come una città arresa, distrutta, senza speranze, la classe operaia non è stata in grado di dare vita ad una rivoluzione e la borghesia preferisce ritornare alla normalità perché la paura è tanta e trovare protezione e conforto mascherandosi tra il proletariato pare essere l'unica soluzione.

La Spagna è [...] «un Paese affamato e devastato dalla guerra»³⁶. Tutti vogliono andare a Madrid ed entrare a far parte della Brigata Internazionale, perché «laggiù le cose andavano molto diversamente»³⁷. A partire dal primo maggio nella città si verificano una serie di insurrezioni, le guardie civili hanno occupato edifici strategici e sparano all'impazzata, a chiunque passa in quel momento per strada, hanno attaccato la Centrale telefonica creando così un caos totale, sembra che la polizia abbia contro la classe operaia e la CNT.

Che diavolo succedesse, chi si combattesse e perché, e chi avesse la meglio, fu in un primo momento molto difficile a scoprirsi. Il popolo di Barcellona è così avvezzo ai conflitti stradali e così esperto della topografia cittadina da sapere per una specie d'istinto quale partito occuperà date strade e dati edifici³⁸.

Il popolo non vuole che si combatta una guerra civile, a nessuno in realtà importa vincere la guerra in quanto avrebbe solamente esaudito le volontà di Francisco Franco. La CNT invece continua a proclamare la restituzione della Centrale telefonica e il disarmo delle guardie civili, ma la Generalitat preferisce rimanere ferma nella sua posizione e non cedere alle “avances” perché se solo prova a fare questa mossa, tutto si dissolverà nel giro di poche ore. D'altra parte però alcune guardie civili si arrendono e successivamente il Governo decide di dichiarare illegale il POUM proclamando così lo stato di guerra. In seguito all'armistizio del 1937, sembra che tutto sia tornato alla normalità fino a quando il Governo ordina di deporre le armi e, Valencia assume il controllo della Catalogna, contribuendo a sciogliere le milizie e alla soppressione del POUM e quindi alla caduta del Governo di Caballero. Tutta queste serie di avvenimenti non avvengono in maniera isolata, sono dei combattimenti preordinati in quanti tutti si aspettano che

³⁶ Ivi, p. 127.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

avvengano prima o poi. È qualcosa avvenuto rapidamente, senza nessuno che lo abbia programmato.

«Tutto ciò avrebbe potuto non verificarsi, se essi avessero mostrato d'essere disposti a soggiacere a qualsiasi provocazione. Ci sono casi in cui conviene combattere ed essere vinti, piuttosto che non battersi per nulla»³⁹.

La stampa comunista ritiene colpevole il POUM delle rivolte contro il Governo, perché considerato un'organizzazione trotskista operante con i fascisti, da cui il nome “quinta colonna di Franco”. Quest'affermazione non può essere considerata del tutto valida, primo perché il POUM non ha il numero d'iscritti necessari per provocare la rivoluzione ed è scarsamente introdotta nelle associazioni sindacali, perciò non sarebbe stata in grado di provocare uno sciopero in tutta Barcellona, secondo, perché non c'è nessun complotto fascista, in quanto sulla costa catalana non sono sbarcati né tedeschi né italiani. «Chiunque abbia varcato la frontiera spagnola in quel periodo sa che non era tanto facile “affluire” in Spagna, o uscirne, quanto a questo»⁴⁰. Terzo e ultimo punto, perché ai miliziani che combattono al fronte non è mai stato ordinato di lasciare il fronte per poter fare parte all'insurrezione della città⁴¹.

In seguito il POUM viene dichiarato illegale dal Governo perché di rango fascista e quindi colpevole del complotto, e nonostante non ci sia nessuna prova che dichiara il vero, i membri del partito vengono arrestati ugualmente dalla polizia locale e non per ordine del Governo. Dopo i combattimenti di maggio l'atmosfera che incombe a Barcellona è «di sospetto, di paura d'incertezza e d'odio dissimulato»⁴². I comunisti sono al potere, e continuano a “perseguitare” i membri del POUM che piano piano spariscono dalla circolazione. «La sola fama d'aver prestato servizio nella milizia del POUM era vagamente pericolosa»⁴³. Tuttavia è molto difficile descrivere e raccontare ciò che avviene nei minimi dettagli a causa della mancanza di documenti e perché nessun giornale comunista o anarchico parla degli eventi avvenuti a Barcellona. Tutti sono a conoscenza degli arresti dei membri del POUM dai giornali inglesi e gli uomini in combattimento non vengono informati che il loro partito è stato soppresso e alcuni dei capi e dei

³⁹ Ivi, p. 166.

⁴⁰ Ivi, p. 176

⁴¹ Ivi, pp. 174 -176.

⁴² Ivi, p. 211.

⁴³ Ivi, p. 213.

membri arrestati. La polizia si diverte a recarsi negli edifici sede del POUM, rompere i vetri delle finestre, strappare le bandiere rosse; i miliziani del POUM appena tornati dal fronte si nascondono per non correre il rischio di venire imprigionati, sono costretti a passare la notte per strada e di giorno evitano di frequentare locali dove i camerieri o altri clienti li possono riconoscere. Le strade vengono sorvegliate dalle guardie civili, dai “carabineros” e dalla polizia ordinaria.

Chi decide di lasciare il paese per sfuggire all'arresto deve essere prudente nell'attraversare la frontiera, che viene controllata dagli anarchici e che in un primo momento manda via chi si presenta con un abbigliamento borghese. In un secondo momento invece la situazione si capovolge e per essere ben accetti dalla società è consigliabile avere un aspetto borghese.

In Omaggio alla Catalogna Orwell da giornalista e reporter qual è, racconta e riporta gli eventi accaduti in Spagna negli anni della guerra civile. Egli decide di partire volontariamente per la Spagna sotto gli auspici dell'ILP (Independent Labour Party), che lo porta a Barcellona invece che a Madrid⁴⁴.

L'immagine di Orwell su come potesse essere una città devastata della guerra svanisce appena giunto a Barcellona, in quanto l'atmosfera e l'aria che si respira sono privi di qualsiasi aspetto caratterizzante una qualsiasi guerra: il popolo è molto fiducioso nel progresso, in un futuro migliore, si spera che tutto possa migliorare. Non sembra affatto che a Barcellona sia scoppiata una guerra civile, tutti trattano tutti secondo un principio di uguaglianza.

Un altro aspetto sul quale si concentra Orwell è l'esercito, il quale non è preparato ad affrontare e a sedare la rivolta. Composto principalmente da ragazzi molto giovani, impreparati, di un'età compresa tra i sedici e i ventun anni, i quali non hanno la minima idea di cosa sia la guerra, non sono nemmeno in grado di tenere in mano un fucile, di pulirlo o cosa ben più essenziale di sparare. Quando lo fanno finiscono per sparare o al proprio compagno di trincea invece del nemico o di sparare in aria. «Molti miliziani non avevano mai avuto un fucile in mano prima d'allora e pochissimi, immagino, sapevano lo scopo di quella dimostrazione»⁴⁵.

⁴⁴ J. Symons, op. cit., p. VI.

⁴⁵ G. Orwell, op. cit., p. 19.

«La centuria» era un'accozzaglia di sedicenni, che non avevano ricevuto alcuna istruzione militare. Ogni tanto fra i miliziani vi imbattevate in ragazzetti di undici o dodici anni, di solito profughi dai territori fascisti, arruolati come miliziani perché non c'era mezzo più spiccio di sistemarli⁴⁶.

La vita al fronte è dura, si percepisce costantemente la mancanza di sonno: «oltre al montar di sentinella e all'andar di pattuglia, c'erano continui allarmi notturni e sveglie fuori ora, e comunque non si riesce a dormire decentemente in un buco fetido scavato nel terreno, coi piedi che vi dolgono per il freddo»⁴⁷.

La situazione inizia a precipitare con la caduta della città di Malaga, e in seguito alla devastazione della città di Huesca dopo vari tentativi falliti di assedio alla città. Questi due eventi contribuiscono ad un cambiamento repentino nella città di Barcellona con i suoi abitanti e in Orwell, che si dimostrerà sempre un più convinto socialista. «Ma per fortuna esiste anche una visione del socialismo completamente diversa. La cosa che attrae gli uomini comuni al socialismo [...] è l'idea di uguaglianza; per la vasta maggioranza della gente il socialismo significa una società senza classi, o non ha significato alcuno»⁴⁸.

Gli operai organizzatisi in sindacati non sono in grado di consolidare le loro intenzioni, forse perché ostacolati dal Governo, forse per volere di altre forze esterne che impediscono in tutti i modi la rivoluzione in Spagna perseguendo l'intento di instaurare un governo comunista, che nel frattempo fa di tutto per nascondere ciò che sta avvenendo in Spagna in questi anni.

Nello stesso tempo Orwell si rattrista molto al dover lasciare la Spagna, in quanto sin dal principio è stato ben accolto. In seguito ad una breve convalescenza in ospedale, George Orwell decide di andare alla scoperta di Barcellona, di una parte della città da lui ancora ignota, inesplorata, per una volta si mette le vesti da turista, da un visitatore inglese qualsiasi, che non si fa “condizionare” ed ammaliare dalla situazione creatasi in tutta la Spagna. «Ero in un altro stato d'animo, dotato d'un maggiore spirito d'osservazione di quello in cui mi trovavo ormai da mesi»⁴⁹. [...] «Ero libero di tornarmene in Inghilterra; per conseguenza

⁴⁶ Ivi, p. 28.

⁴⁷ Ivi, p. 44.

⁴⁸ Ivi, p. 116.

⁴⁹ Ivi, p. 219.

ero in grado, per la prima volta, di guardare la Spagna»⁵⁰. Tutto appare diverso, si rende conto che la gente di Barcellona pensa e si comporta in un modo diverso da come si comportavano le truppe al fronte,

“quasi per la prima volta sentivo d'essere in Spagna, in un paese che per tutta la mia vita avevo desiderato di visitare. Per le tranquille viuzze di Lerida e di Barbastro mi sembrava di cogliere un rapido scorcio, una specie della eco lontana della Spagna che si ritrova nell'immaginazione di ognuno. [...] Di tutta l'Europa era il paese che più aveva attratto la mia immaginazione. Era davvero un gran peccato che, quando alla fine ero riuscito a mettervi piede, avessi veduto solo quell'angolo di nord-est, in mezzo a una guerra caotica e in massima parte d'inverno⁵¹.”

Orwell scopre una Barcellona diversa, non devastata dalla tragedia e dall'orrore della guerra civile, pare una Barcellona che non ha subito nessun tipo di “tortura”, una città viva di cui è riuscito finalmente ad assaporare gli aspetti di una vita normale, della quotidianità. Una città che sarà costretto ad abbandonare separandosi dai suoi compagni del POUM, con la speranza che la Spagna possa trovare un suo equilibrio; Orwell è convinto che nel paese «il fascismo possa assumere un aspetto relativamente elastico e sopportabile»⁵², poiché nonostante tutto, lui ha dei bei ricordi degli spagnoli di cui pensa che «posseggono, non c'è dubbio, una generosità e un tipo di nobiltà che non appartengono realmente al ventesimo secolo»⁵³. D'altra parte ha dei bruttissimi ricordi della Spagna, della guerra e del fronte, le cui sensazioni provate in quei momenti, non riesce ad esprimere, perché tutto è confuso, frammentato. In lui e nei compagni che hanno lasciato la Spagna regna una sensazione di delusione che non ha eguali, in quanto avrebbero preferito rimanere nella terra spagnola «imprigionati con gli altri»⁵⁴. E dichiara infine

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ivi, p. 220

⁵² Ivi, p. 242.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Ivi, p. 249.

«Questa guerra, nella quale ho contato così poco, mi ha lasciato ricordi in gran parte dolorosi, e tuttavia non vorrei non avervi partecipato. [...] Fatto curioso, tutta l'esperienza spagnola non ha diminuito per nulla la mia fiducia nella dignità e nella bontà degli esseri umani.»⁵⁵.

⁵⁵ Ivi, p. 250.

Mercè Rodoreda

Vita e Opere⁵⁶

Mercè Rodoreda nasce nell'ottobre del 1908 nel quartiere di Sant Gervasi a Barcellona. Vive assieme ai suoi genitori, ai suoi nonni e ad un fratello di sua madre. La scrittrice trascorre una meravigliosa infanzia, piena di gioia e allegria; dai sette ai dieci anni, frequenta la scuola del quartiere, che sarà costretta ad abbandonare a causa della morte di suo nonno. Da questo momento è costretta a contribuire al sostentamento della sua famiglia. Suo nonno materno, Pere Gurguí, è stato per lei una figura molto importante: le ha trasmesso l'amore e la passione per la letteratura, da lui ha appreso anche alcune attività artistiche, quali la pittura e la scrittura, oltre alla passione per i fiori, presenti nel giardino della loro casa. L'adolescenza viene vissuta dalla scrittrice come fine della felicità, in quanto in seguito al ritorno di suo zio Joan Gurguí, dall'America nel 1921, la sua vita cambierà: il 10 ottobre del 1928, il giorno del suo compleanno, Rodoreda sposa suo zio materno, e l'anno seguente nasce il loro unico figlio, Jordi Gurguí Rodoreda. Questo periodo per la scrittrice si rivela fatale, in quanto a causa di una profonda tristezza che sconvolge la sua vita, decide di dedicarsi completamente alla scrittura che come lei afferma: «és una fugida, això tan vulgar que es denomina una evasió»⁵⁷. La scrittura diventa per la Rodoreda un mezzo attraverso cui dare un senso alla propria esistenza, ad una vita monotona e desolata. Si dedica alla stesura di articoli di giornale, racconti e romanzi, entra in contatto con il mondo letterario di quell'epoca, collabora con varie riviste per le quali si occupa soprattutto di interviste. Tra le riviste con cui collabora si ricordano «Clarisme» e «La Publicitat»; inizia a lavorare presso la Institució des Lletres Catalanes, con l'incarico di segretaria e correttrice degli originali. Entra a far parte anche del Club dels Novel·listes, presieduto da Francesc Trabal, creato per favorire la promozione del catalano.

⁵⁶ Per le notizie biografiche sull'autrice si vedano: C. Arnau, *Mercè Rodoreda*, Barcelona, Columna Edicions i Josep M. Infesta, 1996, p. 13-89; M. Pessarrodona, *Mercè Rodoreda i el seu temps*, Barcelona, 2005, trad. es. di Maria Gené Gil, *Mercè Rodoreda y su tiempo*, Barcelona, Ediciones B, S. A., 2007, p. 31, 45, 51, 79, 85, 89.

⁵⁷ C. Arnau, op. cit., p. 38.

Tra i suoi primi quattro romanzi ricordiamo: *Sóc una dona honrada?* (1932), *Del que hom no pot fugir* (1934), *Un dia en la vida d'un home* (1934), e *Crim* (1936) un romanzo poliziesco. Questi quattro romanzi appena citati, costituiscono i presupposti di uno dei primi grandi romanzi della scrittrice, *Aloma* (pubblicata nel 1938 e revisionata nel 1969) considerato uno dei più grandi successi della letteratura catalana, in quanto è il primo romanzo in lingua catalana ad essere accettato dalla critica e che garantisce alla scrittrice fama nazionale.

Aloma assieme ai romanzi *Vida privada* di Josep de Sagarra, e alla trilogia *Fanny, Eva i Valentina*, di Carles Soldevila, offre diverse visioni della città di Barcellona, proponendo, per la prima volta, un'immagine letteraria della città, secondo le modalità del romanzo europeo; lo stesso avevano fatto Virginia Woolf per la città di Londra e Marcel Proust per Parigi.

Sagarra mitizza la brillante Barcellona di fine secolo; Soldevila valorizza la modernità e l'uropeismo della Barcellona Repubblicana, mentre Rodoreda descrive la città di cui contempla orgoglio e ammira, identificata soprattutto nel quartiere Sant-Gervasi.

Aloma è uno dei primi romanzi ad aprirsi ai personaggi femminili: qui infatti la protagonista è Aloma, una giovane ragazza di cui viene ripercorsa la vita, dall'infanzia all'età adulta. Il libro sarà premiato nel 1937, con il prestigioso premio Crexelles⁵⁸.

Nel romanzo, Barcellona è rappresentata come una città ricca di aspettative, nonostante sia una città in pieno conflitto sociale, un conflitto che porterà la scrittrice e altri letterati ad abbandonare la loro patria.

La situazione andrà a complicarsi in seguito allo scoppio del secondo conflitto mondiale; nel 1939 Rodoreda lascia Barcellona e si dirige verso la Francia, si stabilisce in un piccolo paese vicino a Parigi, Roissy-en-Brie, va a vivere in un castello assieme ad altri scrittori catalani, tra i quali Joan Prat, con il quale inizierà una relazione amorosa e la scrittrice Anna Murià, con la quale stringerà una forte amicizia e alla quale indirizzerà molte lettere.

La vita in esilio sembra essere perfetta per Rodoreda, soprattutto perché ha trovato l'amore, un amore che durerà fino alla sua morte.

⁵⁸ M. Pessarrodona, op. cit., p. 85.

L'anno successivo, in seguito all'occupazione della Francia da parte dei tedeschi, Rodoreda e altri intellettuali decidono di fuggire dalla città francese: lei va a rifugiarsi a Limoges, mentre il suo compagno si reca a Bordeaux. La sua vita a Limoges è diversa da quella che per un breve periodo ha vissuto a Roissy-en-Brie, è una vita precaria in quanto il denaro scarseggia e inizia a sentire la solitudine a causa della lontananza dal suo compagno. I due iniziano a scambiarsi delle lettere, di cui ne è rimasta una testimonianza dal 1941 fino al 1943. Un'altra importante corrispondenza è quella tra Rodoreda e Riba.

Durante il suo esilio a Limoges, la scrittrice entra in contatto con alcuni rifugiati, che diventano fonte d'ispirazione per i suoi racconti, i cui protagonisti sono uomini e donne con le proprie storie. Questi racconti verranno raccolti in *Vint-i-dos contes (1958)*⁵⁹; mentre nella raccolta *Semblava de seda i altres contes* è narrata la storia di una persona che è stata deportata in un campo di concentramento nazista. La Rodoreda si fa così testimone di guerra, del dolore, dell'ingiustizia, della crudeltà: d'altronde l'esilio si è rivelato fondamentale per la sua formazione letteraria, in quanto ha potuto cimentarsi pienamente nella lettura e scrittura, con i consigli del suo compagno che è diventato il suo mentore.

Terminata la guerra, nel 1946, Rodoreda si trasferisce con Prat a Parigi. Qui Rodoreda si dedica a una delle sue passioni, la pittura, che continuerà a coltivare per tutta la sua vita

Nel 1959 Rodoreda scrive un'opera teatrale, *Un dia*. A metà degli anni cinquanta lei e il suo compagno, a causa di un nuovo impiego presso l'ONU, sono costretti a trasferirsi a Ginevra dove trascorrerà gli ultimi anni della sua vita intervallati da numerosi soggiorni nella città d'origine. Anni felici e prosperi che però la vedranno separarsi da Prat, il quale dovrà trasferirsi a Vienna a causa impegni lavorativi. Prat morirà nel 1971.

Rodoreda decide di reagire dedicandosi alla scrittura in un modo intenso e febbrile, grazie anche alla tranquillità di cui può godere nella nuova città, della quale apprezza soprattutto l'acqua e la vegetazione. Il primo romanzo che scrive è *Una mica d'història*, un libro che sottoporrà ad una revisione nel 1967 (è ripubblicato con il titolo *Jardí vora el mar*), in seguito al rifiuto da parte del Joanot Martorell nel 1959. Nel 1960 presenta il romanzo intitolato *Colometa*, per

⁵⁹ Rodoreda ottiene il premio Victor Català nel 1957.

il premio Sant Jordi: ma anche questo è rifiutato. Inizia un nuovo romanzo, *La mort i la primavera*, che presenta al premio Sant Jordi del 1961, e che non ottiene. Nel 1962 decide di pubblicare il romanzo *Colometa* con il titolo *La plaça del diamant* (*La piazza del Diamante*), dal quale ottiene un grande successo dal pubblico e dalla critica, e viene tradotto in più di venti lingue.

Nel 1966 vince il premio Sant Jordi con il romanzo *El carrer de les Camèlies* (1966) e nel 1967 pubblica la raccolta *La meva Cristina i altres contes*. Nel 1972 in seguito ad una vacanza estiva trascorsa a Romanyà de la Selva, decide di stabilirvisi, in quanto ama la vegetazione che circonda la regione e infatti decide di dedicarsi lei stessa alla cura del giardino della propria casa. Si può notare infatti come elementi, quali fiori e vegetazione ritornano come aspetti essenziali nella vita della scrittrice.

Nel 1974 viene pubblicato il romanzo *Mirall trencat* e si arriva alla decima edizione di *La plaça del Diamant*. Nel 1980 pubblica la raccolta *Viatges i flors*. Nello stesso anno pubblica la sua ultima opera: *Cúanta, cúanta guerra* (1980), misteriosa e profonda nella quale l'autrice riflette sul senso della vita in un mondo governato dal male.

Nel 1983 riadatta il romanzo *La mort i la primavera*, che verrà pubblicato solo dopo la morte della scrittrice. Nell'aprile dello stesso anno Mercè Rodoreda muore a causa di una malattia, nella clinica Muñoz di Girona.

Nel 1991 viene esposta una produzione pittorica della scrittrice presso la galleria d'arte Altamira. Lo stesso anno viene pubblicato postumo il romanzo *Isabel i Maria*, in cui si alternano due scenari cari all'autrice: il barcellonese di Sant Gervasi e il francese di Parigi.

La piazza del Diamante⁶⁰

La piazza del Diamante è da considerare, senza dubbio, il romanzo catalano che ha avuto maggior successo tra i lettori del ventesimo secolo, tanto che uno scrittore dalla fama internazionale come Gabriel García Márquez sostiene che:

⁶⁰ Per le notizie di questa sezione si vedano: N. Carbonell, «*La Plaça del Diamant*» de Mercè Rodoreda, Barcelona, Editorial Empúries, 1994, pp. 5 -11; M. Rodoreda, *La plaça del Diamant*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1988, trad. ita. di Anna Maria Saludes i Amat, *La piazza del Diamante*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990; B. Łuczak, *Espai i Memòria, Barcelona en la novel·la catalana contemporània (Rodoreda-Bonet-Riera-Barbal)*, Barcelona, Premi Fundació Mercè Rodoreda, 2011. pp. 39-42, 45 - 46, 57, 58, 60.

«*La plaza del Diamante* es, a mi juicio, la novela más bella que se ha publicado en España después de la guerra civil»⁶¹.

In seguito alla pubblicazione del romanzo, Carme Arnau pubblica *Introducció a la narrativa de Mercè Rodoreda. El mite de la infantesa* (1979), con il merito di aver studiato e compreso l'opera rodorediana. In quest'opera Arnau la classifica secondo due tappe cronologiche e tematiche: la prima comprende i libri pubblicati fino a *Mirall trencat* ossia: *Aloma*, *Vint-i-dos contes*, *La plaça del Diamant*, *El carrer de les Camèlies*, *Jardí vora el mar*, *La meva Cristina i altres contes*; la seconda viene identificata come «l'altra faccia dello specchio⁶²», e comprende quelli postumi, vale a dire *Viatges i flors*, *Quanta, quanta guerra*, e l'incompleta *La mort i la primavera*.

Quest'ordine è stato contestato da Montserrat Casals, la quale dimostra che il periodo in cui le opere sono state scritte non coincide con il periodo di pubblicazione. Anzi, i romanzi e i racconti non sono stati scritti successivamente ma simultaneamente. Entrambe sempre in disaccordo, ricorrono a modelli narrativi secondo i quali classificare l'opera e la vita della scrittrice catalana.

Nel presentare la biografia di Rodoreda, Arnau utilizza il romanzo, una forma in cui la vita della protagonista-scrittrice è rappresentata attraverso il successo di una donna che supera le vicissitudini che deve vivere date le circostanze storiche e personali, e dunque secondo l'idea di sviluppo vitale tipico della tradizione umanistica occidentale (vale a dire con un processo che vede l'individuo nascere, crescere, svilupparsi e morire). Casals, invece, utilizza la struttura della tragedia: Rodoreda è descritta come una grande scrittrice e una donna dal destino tragico (*hamartia*), che sarà incapace di essere felice o di rendere felici gli altri⁶³.

Altri studi che hanno interpretato la finzione di Mercè Rodoreda sono quelli che provengono dalla psicoanalisi e che utilizzano la critica letteraria di genere. Tra i primi nomi spicca l'opera dello psichiatra Poch che svolse uno studio sul narcisismo femminile, pubblicato con il titolo di *Dona i psicoanàlisis a l'obra de Mercè Rodoreda* (1987), in cui l'elemento femminile è criticato secondo schemi propri di una cultura che riduce la donna alla maternità. Possono essere citati

⁶¹ N. Carbonell, op. cit., p. 5.

⁶² Ivi, p. 7.

⁶³ Ibidem.

anche due articoli di Busquets: *El mito de la culpa en La Plaça del Diamant* e *The Unconscious in the novels of Mercè Rodoreda*⁶⁴.

La piazza del Diamante racconta la vita comune di una giovane donna vissuta durante uno dei periodi più critici e crudi per la Spagna: la guerra civile spagnola. Il titolo dell'opera deriva dal nome di una nota piazza di Barcellona: la piazza del Diamante, dove si può ammirare la statua, creata dallo scultore Xavier Medina Company, che rappresenta Colometa al momento del suo urlo liberatorio.⁶⁵

Il romanzo parla di una ragazza di nome Natalia, molto umile e onesta che lavora in una pasticceria, e di come la sua vita, o meglio la sua identità cambia quando incontra un ragazzo, Quimet, egoista e prepotente che a tutti i costi la vuole prendere in sposa. Natalia acconsente e i due si sposano: la vita della donna cambia in quanto, tra le altre cose, non verrà più chiamata con il suo vero nome, ma sarà da tutti conosciuta come Colometa, nome datole da Quimet al loro primo incontro.

Il romanzo si apre con la presentazione di Julieta, un'amica di Natalia che cerca di convincerla a recarsi alle festa in piazza, «addobbata di fiori e festoni di carta di tutti i colori: formavano una specie di soffitto, una ghirlanda di fiori»⁶⁶. Le due ragazze si trovano nel celebre quartiere di Gràcia della città di Barcellona frequentato per un breve periodo dalla Rodoreda. Questo luogo, insieme al Parc Güell, saranno le ambientazioni più frequenti nel libro e cornice del primo appuntamento tra Quimet e Colometa.

Dal giorno in cui Natalia accetta di ballare un *paso doble* alla festa con Quimet, la sua vita cambia: i due si sposano e inizia così per Colometa una vita infelice e solitaria poiché viene abbandonata a casa per la maggior parte della giornata; non ha più nessuno su cui contare eccetto la sua vicina di casa, la signora Enriqueta, una signora che vive «vendendo patate americane all'angolo dello Smart in inverno e noccioline e giuggiole per le feste di quartiere in estate»⁶⁷, una donna sempre in grado di consigliarla per il meglio e disponibile ad aiutarla in ogni circostanza.

Dal matrimonio nascono due creature, Antoni e Rita, di cui Colometa si occupa come meglio può. Nel frattempo, nella loro quotidianità entrano in scena dei

⁶⁴ Ivi, pp. 10-11.

⁶⁵ C. Arnau, op. cit., p. 86.

⁶⁶ M. Rodoreda, op. cit., p. 9.

⁶⁷ Ivi, p. 22.

colombi acquistati da Quimet, il quale raccomanda alla moglie di prendersene cura. I colombi portano caos e scompiglio nella famiglia di Colometa che per scappare da questa situazione, diventata insopportabile, decide di cercare lavoro: viene assunta a questo punto come domestica presso una villa di ricchi signori. A seguito della decisione del marito di partire per la guerra e combattere per le milizie, Colometa prova una forte paura e disperazione al solo pensiero che lui non possa riuscire a tornare sano e salvo dai combattimenti. La posizione politica di suo marito non è ben vista dai padroni per cui la donna lavora, tanto che decidono di licenziarla. Colometa, nel frattempo, ha trovato un nuovo lavoro presso il comune di Barcellona grazie all'aiuto della signora Enriqueta, e dopo la morte del Quimet decide finalmente di liberarsi dei colombi. La situazione diventa più dura non solo per la Spagna ma anche per la stessa Colometa che non è più in grado di nascondere la sua fame e quella dei suoi bambini, decide di farla finita; pensa che l'unica soluzione sia quella di morire. Ma a farle cambiare idea sarà il droghiere Antoni dal quale aveva intenzione di acquistare l'acido con il quale si sarebbe suicidata: con quest'uomo comincia una relazione. Colometa ora è un'altra. La protagonista ora è libera di esprimere la propria opinione, di pensare e di agire come meglio crede. Ora è felice e questa sua emozione viene espressa attraverso un urlo liberatorio.

Colometa parla in prima persona, racconta la sua storia, le proprie vicende di vita quotidiana a cui fa da sfondo la guerra. Attraverso le sue parole, le sue sensazioni, i suoi pensieri, i suoi sguardi e il suo modo di vedere il mondo e di vivere la vita, il lettore riesce ad entrare a far parte del mondo della protagonista; viene accompagnato per le strade di Barcellona, per le botteghe e i negozi, a passeggiare per le vie della città, alla scoperta di un mondo passato, a lui lontano, quasi assente. Sembra che anche il lettore respiri gli odori di carne, pesce e dei fiori del mercato, che viva assieme agli abitanti e che con loro condivida la sensazione di malessere e disperazione. Nonostante la città faccia da sfondo agli eventi della guerra, anche essa, come Colometa, ne subisce le conseguenze. Si può notare infatti come la protagonista e la città siano legate, quando cade una cade anche l'altra e quando una si rialza, si rialza anche l'altra. Sembra siano in simbiosi, che reagiscano alla situazione nello stesso modo, in quanto entrambe vengono travolte

dal disordine della guerra. Colometa, infatti, è una creazione letteraria che riflette le angosce esistenziali proprie della società europea del ventesimo secolo⁶⁸.

La guerra soprattutto invaderà la vita di Colometa in quanto le porterà via il marito, distruggerà la sua vita e i suoi sogni, la guerra intesa come sinonimo di fame non recherà sollievo e felicità nella vita della protagonista, ma causerà in lei solo tanta solitudine e tanto dolore, tanto che la donna arriverà al punto di arrendersi. La guerra nel romanzo è vissuta come un qualcosa da cui non poter scappare, in primo luogo, perché non si è in grado di reagire e combattere con le proprie forze, (la protagonista in primis è una donna molto fragile e debole), e in secondo luogo perché la guerra in sé porta solamente caos, scompiglio, disordine e tanta sofferenza.

Natalia, la protagonista del romanzo, già da subito si rivela essere una donna in contrasto con la realtà esterna, una donna apparentemente fragile, ingenua e idealista che difficilmente riesce ad esprimere il proprio essere sino alla riscoperta della vita, quella nuova che decide di costruirsi sposandosi per una seconda volta con il droghiere Antoni.

La vita di Rodoreda e quella di Colometa sono per certi aspetti simili, infatti la scrittrice è sempre molto vicina alle protagoniste dei suoi romanzi, in quanto sembra che ognuna di queste donne rappresenti un momento particolare vissuto dalla scrittrice: e ciò a conferma di quanto sostengono, come si è detto, Arnau e Casals.

In *La piazza del Diamante*, Colometa come Rodoreda, non vive il matrimonio in maniera gioiosa e felice, ma nella solitudine e nel dolore perché si sente abbandonata, perciò decide di prendere in mano la situazione e cercare un impiego per tenersi occupata e sentirsi una donna indipendente; la stessa reazione, seppure in modo differente ha Rodoreda, che decide di scappare dalla Spagna per rifugiarsi in Francia, in un luogo dove troverà pace e tranquillità.

L'immagine di Barcellona nel romanzo è un'immagine proiettata dall'esilio, è una città vista da lontano, è una città da cui Rodoreda è distante, da questa è voluta scappare. Ed è qui che l'immaginazione diventa un fattore fondamentale nella configurazione degli spazi barcellonesi. L'esilio è senza dubbio una delle circostanze che più ha marcato la vita e l'opera di Rodoreda, l'esperienza

⁶⁸ N. Carbonell, op. cit., p. 12.

dell'esilio è la chiave angolare dei testi di Rodoreda. Come afferma Carbonell (1998) :

La narrativa de Mercè Rodoreda no llega a ser nunca exterior a la experiencia del exilio: sus personajes, su temática, sus estructuras descentradas remiten constantemente a la marginalidad; la escritura de Rodoreda se desarrolla desde y por la liminalidad de unos espacios que no llegan a estar comprendidos ni en la exterioridad de su discurso ni en su propia interioridad⁶⁹.

Rodoreda usa come ambientazione dei suoi romanzi i luoghi in cui lei ha trascorso la sua infanzia, la sua giovinezza, luoghi che le hanno arrecato tanta gioia ma anche tanto dolore, luoghi che hanno fatto di lei la persona che è diventata. La piazza del Diamante *in primis* viene vista come luogo portatore di angoscia per la protagonista del romanzo, la piazza è il luogo dove per la prima volta incontra Quimet ed è anche il luogo dove Colometa ritornerà ad essere Natalia, dove si assiste all'urlo liberatorio della protagonista.

Nelle scene relative al matrimonio di Colometa e di sua figlia Rita, la piazza si configura come una pista da ballo, che nel momento in cui Colometa rompe la sua collana di perle, suggerisce una rottura temporale con la parte iniziale del romanzo. Nell'ultima parte, infatti, la piazza va a costituire un nuovo cammino, una nuova vita per Colometa che attraverso l'urlo liberatorio, proclama l'inizio di una vita e il ritorno alla donna conosciuta nelle prime pagine del romanzo⁷⁰.

La città finisce per divenire quasi un personaggio dell'opera: a questo proposito Arnau afferma che Rodoreda ha donato una visione più ricca e centrata di Barcellona attraverso l'esistenza di quattro personaggi femminili di quattro romanzi diversi tra loro: Aloma in *Aloma*, Cecilia Ce di *El Carrer de les Camelies*, Colometa di *La Plaça del Diamant* e Teresa Goday de Valdeura di *Mirall trencat* definendo *La Piazza del Diamante* il più barcellonese degli altri⁷¹.

Secondo Sturm-Trigonakis invece, «Barcellona non appare mai integrata nei suoi avvenimenti, e molto meno rappresenta il portfolio della protagonista»⁷². Si assisterebbe secondo lei ad una visione frammentata della città: Barcellona appare

⁶⁹ B. Łuczak, op. cit., pp. 57, 58, 60.

⁷⁰ Ivi, pp. 45-46.

⁷¹ Ivi, p. 39.

⁷² Ivi, pp. 39-40

«una città senza attributi», la città non è il personaggio del romanzo e non aiuta a creare analogie fra essa e la protagonista, in quanto lo spazio della città non è luogo dell'azione del romanzo. Come si può ben notare infatti, Rodoreda si focalizza maggiormente sulla caratterizzazione e sul processo di sviluppo dei personaggi⁷³.

Secondo altri⁷⁴ invece, nei quattro romanzi prima citati, viene offerta una differente immagine della città, che riflette i diversi momenti della storia di Barcellona, dalla fine del diciannovesimo secolo a metà del ventesimo. I luoghi che appaiono come spazi romanzeschi sono il quartiere di Gràcia, il quartiere di Sant-Gervasi, una zona residenziale, che porta alla memoria ricordi d'infanzia della scrittrice, la Plaça de Catalunya, il Parc Güell, il Teatre del Liceu, su cui la scrittrice non si sofferma particolarmente nella descrizione e spiegazione, tanto che sembra che lei voglia evitarli, che voglia fuggire da qualche specie di «localisme», forse perchè sono luoghi a lei cari e dunque ricchi di ricordi dolorosi⁷⁵.

⁷³ Ivi, pp. 39 -42.

⁷⁴ Ivi, pp. 42

⁷⁵ Ibidem.

Conclusioni

Pur trattandosi di opere completamente diverse, *Omaggio alla Catalogna* di George Orwell e *La Piazza del Diamante* di Mercè Rodoreda condividono un tema portante, vale a dire quello legato alla funzione della città di Barcellona durante la Guerra civile spagnola.

Nel primo capitolo, si è visto che la città ha ricoperto per Orwell e il suo libro un ruolo fondamentale: è la protagonista delle vicende ed è coinvolta nella rivoluzione. È una città piena di aspettative, che crede nel progresso e che nel corso della vicenda subirà un'evoluzione. Nella prima fase Barcellona non sembra devastata dalla guerra: è una città in protesta, dove la classe operaia sta a capo della rivoluzione. Una città che ha attraversato una lunga storia di combattimenti: si combatte la guerra nella guerra, una guerra tra i suoi cittadini. La guerra e la rivoluzione sono due situazioni inseparabili per la città catalana che di conseguenza presenta una notevole differenza rispetto alle altre città colpite in quegli anni dalla Seconda guerra mondiale. Barcellona è stata da prima interessata dalla rivoluzione civile, subendo le conseguenze della dittatura di Francisco Franco, una figura che, come sostiene Orwell, non può essere comparabile a quella di Mussolini o di Hitler, in quanto Franco gode del sostegno degli aristocratici e della Chiesa⁷⁶. Nella seconda fase dell'opera, la città non sarà più la stessa di prima, infatti ad Orwell appena tornato dal fronte, sembrerà di trovarsi da un'altra parte in quanto in essa non si respira alcuna atmosfera rivoluzionaria, non vige il principio di uguaglianza tra la gente. Lo scrittore trova una città come tante, presa dalla solita frenesia imprenditoriale⁷⁷. A tal proposito Orwell afferma:

Il punto essenziale è che per tutto questo tempo ero stato isolato (perché al fronte si era quasi completamente isolati dal mondo esterno: anche di ciò che accadeva a Barcellona s'aveva che un'idea molto vaga) [...] si assaporava come un'anticipazione del socialismo, con la qual cosa intendo che la dominante atmosfera mentale era quella del socialismo⁷⁸.

⁷⁶ G Orwell, op. cit., pp. 52-53.

⁷⁷ G Orwell, *Nineteen Eighty-Four*, Eric Blair, 1949, trad. it. Di Stefano Manferlotti, 1984, Cles (TN), Mondadori collana "Classici Chrysalide", 2013, p. 11.

⁷⁸ G Orwell, op. cit., pp. 114-115.

Orwell nella sua opera racconta la propria esperienza nelle vesti di un reporter dei giorni nostri: è portavoce e testimone di uno dei periodi più duri per la storia spagnola, Era partito, come altri per la corsa all'oro, alla ricerca irremovibile di un ideale di verità, di una società, forse anche romantica, senza distinzioni né classi. Ciò cui invece aveva dovuto far fronte erano invece vecchi imperialismi e nuove dittature: ne ricavò così una spietata analisi dei sistemi attraverso cui il Potere perpetua se stesso, una disamina che mal si accordava con le utopie. Una volta tornato a Barcellona dal fronte, alle milizie rivoluzionarie viene chiesto di scegliere: andarsene o diventare membri del partito. Per Orwell, questo è il primo assaggio di totalitarismo, una proposta anche più grave perché proviene dagli alleati di un tempo. È fortunato a uscire dal paese vivo e a rientrare in Inghilterra, ma da quel momento in poi tutto cambia. Tutte le parole scritte da George Orwell dal 1938 in poi sono scritte contro il totalitarismo, ne sono un esempio le opere, già citate, *La fattoria degli animali* e *1984*⁷⁹.

Omaggio alla Catalogna può essere inteso come un vero e proprio “omaggio”, non solo nel suo caso, alla Catalogna, ma anche un omaggio ai posteri, a coloro cui sarà più chiaro il significato della parola guerra, come una sorta di incitamento alla ricerca di una democrazia salda e duratura, nella quale non debba esserci nessun tipo di distinzione di classe, età, sesso, religione e cultura. Questa riflessione viene espressa anche dalle parole pronunciate da Orwell: «Ero dominato dal bisogno imperativo d'andarmene via da quel mondo; via dall'orribile atmosfera di sospetto e di odio, da quelle strade rigurgitanti di armati, dalle incursioni aeree, dalle trincee [...]: via da quasi tutto ciò che m'ero abituato ad associare con la Spagna»⁸⁰.

Al contrario, ne *La piazza del Diamante* di Rodoreda, la città di Barcellona rimane nell'ombra, fa da sfondo alle vicende della protagonista del romanzo; la città, quindi, non sta più al centro dell'attenzione dello scrittore, non è più la protagonista, ma lo sono le donne, in particolare lo è Colometa. Quest'ultima diventa spettatrice, diretta e privilegiata dei fatti che narra-

La piazza del Diamante è un romanzo d'amore, di feste e matrimoni. L'amore è un elemento fondamentale nel libro, un elemento attorno al quale ruotano tutte le vicende raccontate: la protagonista per esempio troverà l'amore in seguito ad un

⁷⁹Ivi, p. 7.

⁸⁰Ivi, p.216.

periodo di sofferenza lasciandosi alle spalle—la —gioventù. Si tratta perciò del romanzo più positivo di Rodoreda, che nonostante non termini in un modo decisamente drammatico e infelice, pare più diretto ad un'accettazione positiva della vita⁸¹. attraverso il personaggio di Colometa Mercè Rodoreda racconta la propria vita, l'esilio come un momento che inizia con l'amore e che culmina in una situazione di solitudine e disperazione : un'esperienza durissima per la scrittrice ⁸². La critica letteraria non concorda sul ruolo che la città catalana assume nei romanzi della scrittrice. Arnau, considerata una delle maggiori conoscitrici dell'opera di Rodoreda, sostiene ad esempio che *La piazza del Diamante* è il più barcellonese i suoi romanzi. Le sue vicende ruotano attorno a Barcellona, che a suo modo diventa la protagonista, anzi, il personaggio per eccellenza. D'altra parte, la critica Sturm-Trigonakis ritiene che la città di Barcellona sia invece totalmente assente dall'opera: non si presenta né come la protagonista del romanzo né come città-spazio in cui hanno luogo le vicende, in quanto la scrittrice preferisce focalizzare la propria attenzione sui personaggi in particolare su quelli femminili, piuttosto che sull'ambientazione.

Un parallelo tra le due opere si potrebbe tracciare se considerassimo il percorso evolutivo che attraversano il personaggio di Colometa in *La piazza del Diamante* e la città di Barcellona in *Omaggio alla Catalogna*: il primo, infatti, nel corso della narrazione subisce un'evoluzione in quanto le viene concessa una seconda possibilità dalla vita: la donna acquisisce una maggiore consapevolezza e maturità, riuscendo a riprendere in mano la propria vita. Di rinascita e cambiamenti si assiste anche nella seconda opera sopra citata, in quanto anche a Barcellona viene concessa una seconda possibilità: quella di redimersi. Processo questo che si verifica nella seconda fase del libro in cui sembra che la città assieme ai suoi abitanti si sia dovuta adeguare alle esigenze e aspettative del momento. Chi invece non riuscirà a usufruire di una seconda possibilità è Orwell, il quale sarà costretto a tornare nella sua città natale, con la speranza di poter ritornare un giorno nell'amata Spagna. Rodoreda invece non sarà partecipe ai fatti, in quanto per ragioni diverse da Orwell, dovrà abbandonare la sua città d'origine. Nelle due opere argomento di questa tesi si è visto come la medesima città, seppure nello stesso periodo storico, abbia un ruolo differente.

⁸¹C. Arnau, op. cit., pp. 106-107.

⁸²Ivi, pp. 110-111.

Bibliografia

Arnau, Carme (1996) *Mercè Rodoreda*, Barcelona, Columna Edicions i Josep M. Infesta, Editor.

Arnau, Carme (2010) *Mercè Rodoreda, l'obra de postguerra: exili i escriptura*, Barcelona, Fundació Mercè Rodoreda.

Carbonell, Naus (1994), «*La Plaça del Diamant*» de Mercè Rodoreda, Barcelona, Editorial Empúries.

Carrión, Jorge (2009), Madrid / Barcelona Literatura y ciudad (1995 – 2010), Valladolid, Iberoamericana Editorial Vervuert y Cátedra Miguel Delibes.

Luczak, Barbara (2011), *Espai i Memòria Barcelona en la novel·la catalana contemporània (Rodoreda – Bonet – Moix – Reira – Barbal)*, Fundació Mercè Rodoreda.

Orwell, George (1938), *Homage to Catalonia*, London, Penguin Books Ltd.

Orwell, George (1938), *Homage to Catalonia*, London, Secker & Warburg (Trad. it., *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1993).

Orwell, George, *Nineteen Eighty-Four* (1949) Eric Blair (Trad.it 1984, Cles (TN), Mondadori collana “Classici Chrysalide”, 2013).

Pessarrodona, Marta (2005) *Mercè Rodoreda i el seu temps*, Barcelona (Trad. es. *Mercè Rodoreda y su tiempo*, Barcelona, Ediciones B, S. A., 2007).

Rodoreda, Mercè (1988), *La Plaça del Diamant*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans (Trad. it., *La Piazza del Diamante*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990).

Toïbin, Colm (1990), *Homage to Barcelona*, Simon & Schuster Ltd

(Trad. it., *Omaggio a Barcellona*, Milano, Serra e Riva Editori, 1991).

Sitografia

<http://catalogostorico.fondazionemondadori.it/opac.php> : Traduzione delle seguenti opere di Orwell:

Down and Out in Paris and London, Burmese Days, A Clergyman's Daughter, Keep the Aspidistra Flying, Coming Up for Air, The Road to Wigan Pier, Animal Farm, Nineteen Eighty-Four.